

LO SCONTRO SULL'EUTANASIA

Fine vita, 500 mila firme e adesso il referendum

FRANCESCA SCHIANCHI

Oltre 500mila firme in un mese e mezzo di raccolta. Una slavina di nomi e cognomi, depositati nei banchetti sotto il sole, file di giovani e anziani, da Nord a Sud, per la prima volta anche on line, basta avere lo Spid e ci si unisce al coro di chi chiede un referendum per l'eutanasia legale. Un plebiscito ha travolto l'iniziativa dell'Associazione Luca Coscioni. - P.27 **SERVIZI**-PP.18-19



FINE VITA, ADESSO IL REFERENDUM

FRANCESCA SCHIANCHI

Oltre cinquecentomila firme in un mese e mezzo di raccolta. Una slavina di nomi e cognomi, depositati nei banchetti sotto il sole, nel cuore di un agosto cocente, file di giovani e anziani, da Nord a Sud, per la prima volta anche on line, basta avere lo Spid e ci si unisce al coro di chi chiede un referendum per l'eutanasia legale. Un plebiscito ha travolto l'iniziativa dell'Associazione Luca Coscioni, una sorpresa vedere farsi strada tra le quotidiane polemiche di bassa lega la volontà di partecipare di tante persone. Determinate a parlare di diritti e autodeterminazione, come i molti giovani impegnati nella raccolta firme, ragazze e ragazzi che hanno sacrificato parte dell'estate perché, come raccontiamo a pagina 19, «decidere cosa fare della propria vita è più importante di una settimana a Mykonos». Un'ondata d'urto che sottolinea l'inadempimento del Parlamento, vanamente invitato a intervenire sul tema dalla Corte costituzionale quasi due anni fa, paralizzato sui temi etici - campione assoluto nell'arte del rinvio, come si è visto con il ddl Zan -

da troppo tempo insensibile a storie di sofferenza come quella di Piergiorgio Welby, di Dj Fabo, di Mario, il 43enne tetraplegico che abbiamo ospitato su queste pagine. Che chiede solo di morire con dignità, vedendo applicata una sentenza: a lui il ministro Speranza ha risposto, certo, ma richiamandosi alle tecnicità, mentre su un tema simile, e sull'incapacità di dare seguito a una sentenza, anche il governo dovrebbe saper prendere posizione e responsabilità.

A 37 anni dalla prima proposta di legge, sarà forse la volontà popolare a intervenire sul fine vita. E pazienza se il Vaticano si mostra preoccupato. Siamo uno Stato laico, come ha avuto modo di recente di ricordare - ma speriamo ardentemente non ce ne sia bisogno - il premier Draghi. Nel 2006, dinanzi a un accorato appello di Welby, l'allora capo dello Stato Napolitano auspicò un dibattito sul tema: «L'unico atteggiamento ingiustificabile sarebbe il silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». Sono passati 15 anni. Allora era ingiustificabile, oggi inaccettabile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

